

POLITICA

Renzi lancia il decreto Sblocca-Italia. «La Rai? sciopero umiliante»

● **Dalla festa dell'Economia a Trento il premier annuncia la lettera ai sindaci per chiedere quali «partite» riavviare ● All'attacco su Viale Mazzini: «Decisione incredibile mentre si chiedono tagli alle famiglie»**

ROMA

Prendere quel 40% incassato alle elezioni «per fare una pacifica rivoluzione del buon senso». È questa l'occasione da «non sprecare» per il premier. Ecco perché al festival dell'economia di Trento, davanti alle domande di Mentana e allo sguardo interessato di Marchionne e dell'ex presidente del Senato Marini, il premier si sforza per oltre un'ora di mostrare come nelle sue tasche non ci sia alcuna «ricetta magica» ma una visione di insieme che quando tutti i pezzi del mosaico saranno a posto mostrerà un'Italia «smart», anzi «bella». Dove la politica conta di più e la burocrazia, magari anche grazie al decreto «Sblocca Italia» («il pubblico deve consentire di fare a chi ne ha energie e voglia»), un po' meno. Intanto monta sulla ruspa per commentare lo sciopero «incredibile e umiliante» promosso dai sindacati Rai. Il suo unico rammarico, dice, è che «se lo avessero indetto nella settimana del voto avrei preso il 42,8%» perché non si spiega il motivo per cui sono anni che le famiglie sono costrette a fare tagli, mentre diventa scandalo se si chiede un sacrificio alla Rai. Sacrificio peraltro minimo, fa notare, rispetto ai costi della tv pubblica e facilmente compensabile o con una razionalizzazione delle sedi re-

gionali o con la vendita di una parte minoritaria di Raiway. Dunque un «finto problema» perché nessuno ha chiesto «tagli a programmi e contenuti». Peccato però che al momento pare che i dirigenti Rai, fa notare il premier, abbiano scelto un'altra strada. Strano, annota, perché se fossi un dirigente, dice, ascolterei il mio azionista e invece può succedere che «conduttori (ogni riferimento a Floris di Ballarò è voluto) facciano domande assumendo le parti dell'azienda». Scontro duro dunque.

Ma nel frattempo per oggi è attesa la prima pagella della Commissione sul suo governo. Renzi dice di non nutrire particolari timori, spiegando che il vero punto è cosa farà l'Italia per la nuova Commissione Ue. Sulla presidenza della Commissione garantisce che non c'è alcun veto, ma nota che Juncker «è un nome, non "il" nome» dato che il Ppe non ha la maggioranza assoluta del Parlamento e che comunque prima che sulle «poltrone» c'è da mettersi d'accordo «sulle cose da fare nei prossimi 5 anni». Quindi non spenderà il consenso ottenuto («il Pd ha più voti di tutti in Europa») per una battaglia «su passaporto o nazionalità», ma semmai per far voltare la testa alla Ue verso politiche di crescita e verso il problema immigrazione.

Renzi però sa che non gli basteranno quegli 11 milioni di voti per pesare e rendere percorribili le «sorprese» che promette per il 2 luglio quando spiegherà al Parlamento europeo i progetti per il semestre italiano di presidenza. Servirà aver condotto in porto almeno alcune delle riforme promesse. A cominciare da quelle istituzionali. Ecco perché la prossima settimana «deve ripartire» (dice proprio così) la discussione in Senato sul disegno di legge costituzionale. E poi dopo la prima lettura su Sena-

...

● **«Sull'Italicum si chiude» Ma con qualche modifica «La soglia al 37,5 per il premio sembra la febbre»**

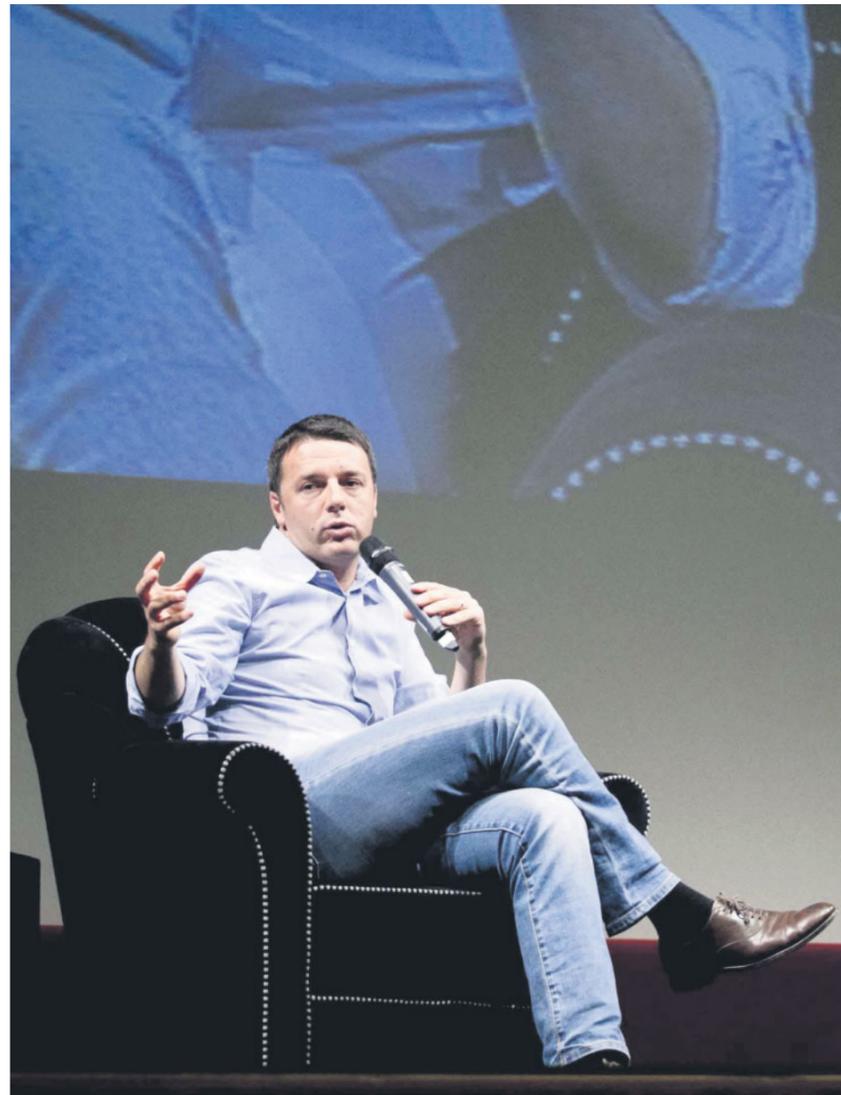
to delle Autonomie, Titolo V, eliminazione delle province e del Cnel, si passerà all'approvazione dell'Italicum. «Su questa si chiude» promette. Certo, con l'accordo dei contraenti, ci sono punti modificabili. Ad esempio Renzi ritiene che il 37,5% come soglia per il premio sia strano, «sembra la febbre», e che il 50% forse «è troppo». Ma quel che conta è tenere il ballottaggio, fa sapere ai dubbiosi di Forza Italia, aumentati dopo la batosta elettorale.

Infatti per Renzi il voto del 25 maggio è un «incentivo» al ballottaggio perché disegna un futuro di due forze che «mettono residenza al 40%» e si sfidano per il governo. Ma qui la palla è in Parlamento. Quanto al governo Renzi conferma la riforma della pubblica amministrazione, «parte con decreto e parte con disegno di legge delega», per metà giugno, le misure per il volontariato e l'agricoltura, la riforma del fisco (domani farà il punto con Padoan sulla delega fiscale) e quella della giustizia civile.

Poi la notizia. E cioè che oggi farà partire una lettera a tutti i sindaci per chiedergli entro 15 giorni di indicare al governo quali «partite» (come già aveva fatto per le scuole) hanno bloccato e perché. Poi una task force a Palazzo Chigi si occuperà di metterle tutte in fila e di farle ripartire attraverso un decreto «sblocca Italia» che il governo approverà a fine luglio.

Obiettivo, spiega, è rendere possibile «operare sul singolo bene, nel rispetto delle norme, ma magari con un norma ad hoc per superare i vincoli, e sbloccare gli interventi fermi da 30 o 40 anni». Una prima risposta arriva dal presidente dell'Ance e sindaco di Torino Piero Fassino: «Io e tutti i sindaci italiani siamo pronti».

L'effetto sperato del piano messo a punto con Padoan, il ministro Guidi e la Cassa depositi e prestiti, sta in una ripresa negli investimenti sia pubblici che privati, magari su un immobile abbandonato perché magari c'è un'azienda che aspetta da anni di insediarsi, e quindi dell'occupazione a cominciare dall'edilizia.



LE REAZIONI

L'Usigrai: «Pronti a un'operazione verità sui conti» Fico, M5S: «Dovrebbe protestare tutto il Paese»

Sulla legittimità dello sciopero dei dipendenti Rai contro i tagli, previsto l'11 giugno, l'Autorità di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici si esprimerà domani. Intanto all'attacco del premier, che boccia categoricamente lo sciopero, arriva l'immediata risposta del presidente della commissione di Vigilanza della Rai, il 5stelle Roberto Fico: «I dipendenti Rai fanno bene a protestare ma dovrebbe protestare tutto il Paese che si vede portare via un asset strategico come Raiway».

L'Usigrai invece rilancia la sfida. «Finalmente siamo al cuore del tema:

finalmente si parla di riforma della Rai servizio pubblico. Se è questa la partita che Renzi vuole fare - dice il sindacato - noi ci stiamo e agisca subito. Noi diciamo che si può fare in 60 giorni in 5 mosse: rinnovo della concessione subito nel 2014, rottamazione dei partiti e dei governi dal controllo della Rai, lotta all'evasione, canone sociale, e riorganizzazione aziendale. Non vediamo l'ora di fare una bella operazione verità sui conti, per colpire i veri sprechi: appalti, consulenze esterne, produzioni esterne, contratti di collaborazione inutili e superpagati». Contrario allo sciopero si dice nel

Oggi verdetto Ue sui conti: si rischia una manovra bis

Non ho particolari timori. La Commissione europea farà le valutazioni che ritiene di fare. Conta cosa i governi immaginano sulla prossima Commissione europea». Con questa mossa del cavallo Matteo Renzi lancia il cuore oltre l'ostacolo e sposta i riflettori sul futuro. Resta in ombra quello che potrebbe accadere oggi alle 16: un verdetto negativo sui conti italiani e quindi la richiesta di una manovra correttiva. C'è questo in ballo in queste ore.

Capire come si muoverà Bruxelles non è affatto semplice, perché non c'è nulla di più politico delle raccomandazioni ai Paesi che i «tecnocrati» (così vengono definiti spesso) inviano a fine semestre. Stavolta è proprio sull'Italia che si gioca la partita più importante per la Commissione uscente. Ci sarebbe da decidere se fermarsi ai numeri secchi, o se far pesare il piano di riforme annunciato e il carico di stabilità che l'esecutivo si è guadagnato alle elezioni. I Commissari si ritroveranno oggi di fronte a questo bivio. Se il dossier resterà nelle mani di Olli Rehn sarà difficile far valere le ragioni politiche di

IL CASO

ROMA

Il premier si mostra tranquillo: «Non ho timori» Ma pesa il mancato taglio del debito pubblico Sul deficit possibile un correttivo da 4 miliardi

un'Italia che chiede di cambiare, ma restando nel recinto europeo. Se, in alternativa, la palla passerà a Barroso, si potrà aprire un altro scenario.

L'unione europea contesta all'Italia di non aver rispettato il taglio del deficit strutturale (cioè depurato dagli effetti del ciclo) di almeno mezzo punto di Pil, avendo effettuato una riduzione di circa 0,2%. «Ballerebbero» circa 4 miliardi di euro (0,2% del Pil) che dovrebbero essere reperiti con una manovra correttiva a metà anno. Questo se si resta ai numeri secchi. A far pendere la bilancia verso il rigore c'è anche il dato, molto preoccupante per il nostro Paese, dell'aumento del debito che tocca la soglia record del 135,2%. Andrebbe però aggiunto che quella cifra è dovuta essenzialmente al pagamento dei debiti della Pa, che in precedenza erano stati nascosti sotto il tappeto, e al contributo dell'Italia al fondo salva-Stati. Due voci su cui la stessa Europa ha spinto.

La battaglia tra Roma e Bruxelles comunque è ancora molto aperta. In questa situazione non stupiscono le ultime esternazioni di Pier Carlo Padoan sulle

pensioni (no all'anticipo dell'età pensionabile) e sulle coperture strutturali del bonus di 80 euro per gli anni futuri. Tutti segnali inviati ai rigoristi.

Ma Padoan ha detto anche altro pensando alle reazioni di Bruxelles. Il ministro ha ricordato che il patto Ue prevede un grado di flessibilità legato alle riforme e al ciclo. Sulla crescita le stime dei tecnici Ue divergono da quelle italiane. Secondo la Commissione l'Italia crescerà dello 0,6% quest'anno, per Roma dello 0,8. I primi dati, che addirittura nel primo trimestre registrano una crescita in negativo, dovrebbero dar ragione agli europei. Ma proprio per via del ciclo avverso, la Commissione dovrebbe far scattare tutti gli «sconti» previsti dal patto. Su questo sembra insistere il Tesoro quando parla di flessibilità.

PROGRAMMI

Ma la carta vincente da porre sul tavolo in queste ore è politica e programmatica. Politica, perché l'Italia ha rappresentato una diga all'espandersi dell'antieuropeismo. Per questo dovrà essere ascoltata dai «guardiani» dei conti. pro-

grammatica perché accando alle tendenze della finanza pubblica, ciascun Paese ha dovuto presentare anche un piano nazionale di riforme. Ebbene, per l'Italia si tratta di un'agenda che ha l'ambizione di sbloccare proprio il dato sulla crescita. A partire dalle riforme istituzionali, che dovrebbero garantire governabilità e decisioni veloci. Tutti elementi che piacciono agli investitori. Le nuove norme sul lavoro, poi, dovrebbero garantire regole semplici e certezza del diritto per i datori di lavoro. L'altro pilastro per la crescita italiana, richiamato più volte anche dal governatore di Bankitalia, è la riforma della Pa. Il premier ha annunciato la sua rivoluzione a metà giugno, dopo che saranno state analizzate le 36mila mail arrivate al sito del ministero. Sempre metà giugno è l'appuntamento per le norme per la crescita a cui sta lavorando il ministero dello Sviluppo economico. Si tratta delle misure taglia costi dell'energia e di un rafforzamento dei fondi per il credito alle Pa. Nell'ottica di un rafforzamento del Pil c'è anche lo sblocco delle opere pubbliche comunali, annunciato ieri.